

UN MARE DI RUSCO

DISCARICHE CHE DANNEGGIANO L'AMBIENTE, RICICLAGGIO INESISTENTE, ENORMI PROFITTI AI PRIVATI: ECCO COSA PREVEDE IL PIANO PROVINCIALE RIFIUTI

Fabrizio Billi

Una "emergenza ambientale" tra le più gravi nella nostra regione riguarda lo smaltimento dei rifiuti. L'Emilia Romagna, e più in generale tutto il bacino padano, sono zone che producono una grande quantità di rifiuti urbani ed industriali, in quanto nella pianura padana sono localizzate la maggior parte delle industrie italiane, un'agricoltura ed un'allevamento intensivi, ed un'alta densità abitativa.

Come fare fronte quindi ad una grande produzione di rifiuti, per evitare che gli uomini e l'ambiente naturale ne vengano letteralmente sommersi? Per affrontare la questione è stato approntato il piano provinciale rifiuti, approvato dalla Provincia di Bologna il 19 maggio scorso. Vediamo quali sono le caratteristiche di questo piano: intanto c'è da segnalare una contraddizione in termini: si tratta di un piano che "pianifica" assai poco aspetti fondamentali quali la diminuzione della produzione di rifiuti, lo smaltimento dei rifiuti speciali, la raccolta differenziata, e nemmeno pianifica adeguatamente (cioè secondo criteri improntati al rispetto dell'ambiente) la localizzazione dei siti per le discariche.

Ma procediamo con ordine, cominciando dalla "filosofia" che sta alla base del piano, che considera inevitabile che l'aumento dei rifiuti proceda di pari passo con la crescita economica; ed in effetti è proprio

questa la prima carenza del piano provinciale rifiuti, una carenza "costitutiva" che sta alla base dell'impostazione stessa del piano. Il piano assume infatti come previsione una crescita annua dei rifiuti prodotti dell'1,5%.

Ci si rifiuta perciò in partenza di pianificare una graduale e progressiva riduzione della produzione di rifiuti, utilizzando quella che potrebbe essere una potente leva, quella fiscale, utilizzando politiche tariffarie tese a scoraggiare alla fonte (produzione e commercializzazione) la produzione di rifiuti. In altre parole, è considerato inevitabile annegare nei rifiuti.

Il piano non è stato quindi stilato (sia per questa impostazione di fondo sia, come si vedrà, per la localizzazione degli impianti) secondo le metodologie scientifiche adeguate e secondo le filosofie di approccio più nuove e più attente alla difesa dell'ambiente. Non soddisfa, per quanto riguarda la riduzione dei rifiuti da smaltire, l'approccio previsto dal piano per quanto riguarda la raccolta differenziata. Infatti il piano si presenta fortemente carente nell'impostare metodi e tempi della raccolta differenziata. Ci si limita ad indicare in modo generico la raccolta di alcuni materiali (quali vetro e carta) indicando un obiettivo del 15% di raccolta differenziata sul totale prodotto... tra 20 anni!, cioè alla

scadenza del piano. Per l'immediato, invece, non si indica in quale modo si vuole raggiungere questo obiettivo. Quando invece esperienze condotte in (pochi) comuni italiani e soprattutto all'estero, dimostrano che gli obiettivi possono essere ben superiori al 15%. Mentre così, non solo ci si limita ad indicazioni tanto generiche da risultare alla fine inefficaci, ma si continua ad effettuare la raccolta con sistemi fermi a 10 anni fa, mentre alle tariffe elevate non corrisponde un servizio tecnologicamente avanzato che giustifichi il regime di tassazione, mentre la destinazione dei prodotti raccolti con sistemi differenziati non è garantita (ad esempio la plastica oggi torna in discarica).

Il piano è inoltre inadempiente rispetto al Decreto del Ministero dell'Ambiente del 29/5/91 che prevede la "...raccolta differenziata della frazione umida e della frazione secca dei rifiuti solidi urbani...", quando invece il piano si limita soltanto ad un cenno riguardo alla raccolta differenziata della frazione organica putrescibile ma, anche in questo caso, non indica metodologie di attuazione e nemmeno di impianti necessari.

Una grave carenza del piano riguarda anche i rifiuti speciali, prodotti da alcune piccole e medie imprese: la loro percentuale in Emilia-Romagna è piuttosto alta, ma nonostante ciò il piano non prevede raccolte mirate per quei settori produttivi che generano rifiuti speciali.

Dato quindi per scontato di non modificare l'attuale assetto delle cose, e considerato inevitabile "annegare nei rifiuti" sempre più, ci si limita ad individuare in tutto il territorio i siti dove realizzare gli impianti di smaltimento dei rifiuti.

Vediamo dunque questo aspetto del piano: il comportamento ottimale sarebbe stato fare una ricognizione attenta di tutto il territorio provinciale, per valutare correttamente l'idoneità dei siti in relazione alle diverse tipologie di impianti da realizzare.

ed utilizzando la valutazione di impatto ambientale per tutti i progetti di impianti realizzati o da realizzare.

Anche in questo caso il piano è assai carente: i siti individuati non sono il frutto di un'analisi complessiva della realtà provinciale, ma appaiono invece come scelte frutto di interessi, spesso non dichiarati, quasi sempre incompatibili con una corretta scelta ambientale. In concreto: i siti localizzati per la costruzione delle discariche sono sempre nei comuni più poveri, in genere comuni montani, che accettano le sgradite discariche in cambio degli indennizzi monetari previsti dal piano. È quindi una scelta fatta per interessi esclusivamente economici, mentre la si spaccia come scelta dove gli interessi ecologici sono prevalenti. Anche la valutazione di impatto ambientale si è risolta in una farsa: la ditta svizzera a cui è stata commissionata ha individuato i comuni ecologicamente più adatti (ossia i territori con meno rischi di frane, di inquinamento delle falde, ecc.) all'installazione di discariche, ma guarda caso si scopre che si tratta dei comuni che si sono poi dichiarati disponibili ad accogliere le discariche. Ed infine, a proposito di interessi economici: che cosa si prevede per Agripolis, impianto chiuso da anni, con un buco di otto miliardi, completamente a carico dell'ente pubblico?

Possibile che la vicenda dell'impianto di Castelmaggiore non abbia ispirato nessuna riflessione, quando invece dovrebbe essere compito prioritario dell'ente pubblico evitare di sprecare denaro pubblico, soprattutto quando questo denaro rischia di andarsene in tangenti, appalti sporchi, ad aziende e persone in odore di mafia? Ed il rischio è grosso, nel campo dei rifiuti, dopo l'entrata in vigore della legge 142, che prevede la possibilità di società miste con i privati; ma finora queste società miste, si tratti di quella costituita per Castelmaggiore o di Agripolis, dimostrano che questi rischi esistono, eccome!